

Fabio Vanni*

Ripigliati! Il blocco emotivo nei giovani

Maria Antonella Vincasilao (a cura di), 2020
MIMESIS EDIZIONI, SESTO SAN GIOVANNI (MI)

Il libro collettaneo che le colleghe ed i colleghi di Area G Piemonte hanno elaborato a primo bilancio di un decennio di esperienza di lavoro di cura psicologica con adolescenti e giovani, che hanno condotto e conducono a Torino e aree limitrofe, mi pare un ottimo esempio di attivazione di organizzazioni costituite da professionisti che svolgono funzioni di aiuto psicologico che definirei ‘fraterno’.

Spiego subito che l’accezione di fraterno che informa l’uso che ne faccio qui deriva dal pensiero di Edgar Morin (2020) e riguarda quindi l’‘interumano’ o la condizione di essere ‘fra pari appartenenti allo stesso mondo’. Non vi è un’accezione di genere (potremmo parlare di ‘sorofraternità’ se si preferisce) ma piuttosto la declinazione di forme di aiuto fra diversi (per età, competenza, posizione sociale, *etc.*) ma appartenenti ad un’unica ‘comunità di destino’ (Morin, 1994) anche nell’accezione più circoscritta alla stessa zona geografica, città, *etc.* oltre che come parte dello stesso pianeta.

Sottolineo questo aspetto perché mi sembra che esso possa ben accompagnare o integrare la tradizionale visione del professionista verso l’utente che, sia nel mondo dei servizi pubblici che del privato profit (in modi però molto diversi) colora le relazioni di cura.

In fondo anche nei servizi pubblici il professionista opera su mandato sociale, è pagato dai cittadini attraverso la tassazione generale, ed il professionista profit che lavora in un centro o in uno studio privato lo fa all’interno di un sistema di regole e con una formazione definita e abilitante che di fatto ne fanno un attore sociale a tutti gli effetti.

Ma qui, nell’esperienza descritta dalle autrici e dagli autori del libro coordinati da Antonella Vincasilao che ne è la curatrice, mi pare di scorgere

*Psicologo, psicoterapeuta, Dirigente AUSL Parma, Direttore RP, Direttore Scientifico ‘Progetto Sum’, Italia. E-mail: fabiovanni@progettosum.org

un sentimento ulteriore ed in qualche modo rappresentativo di un'emergenza (in senso complessologico) che anima una parte crescente del mondo della cura psichica, almeno nel nostro paese.

Se infatti i due attori tradizionali - servizi e professionisti profit - hanno maturato una certa distanza ed alterità dall'utenza, una certa lontana intangibilità istituzionale, una certa appartenenza ad un mondo assorbito da logiche e prospettive sue, nel primo caso, e da esigenze e collocazioni commerciali, fiscali, normative, di mercato, nel secondo caso, siamo sempre più spesso davanti ad una terza via della cura che non si identifica del tutto con le prime due e che mi pare appunto avvicinarsi alla prospettiva della comune appartenenza fraterna, all'essere attori entrambe le parti, curante e curando, di esperienze di sofferenza, di crescita, di crisi, di vicende cioè umane e interumane che trovano proprio all'interno dell'umano una loro sensibilità specifica ed una forma di trattamento.

Rintraccio nell'esperienza di Area G Piemonte questa forma di presenza sociale che oggi ritroviamo in tanti gruppi, associazioni, soggetti appartenenti, non a caso, al 'terzo settore' ovvero a chi sta in una terza via tra stato e mercato, in chi trova motivazioni, sostenibilità, etiche in parte differenti.

Trovo molto interessante che queste figure nuove della cura siano spesso psicologhe che quindi declinano così una forma di operatività di genere, qui sì, dotata di una certa originalità e novità, anche se non sorprendente per chi di noi si muove da tempo nel mondo della psicoterapia, dei servizi, *etc.*

Questa prospettiva si declina qui su un'età, quella adolescenziale e adulto-giovanile, che mostra da sempre forme di domanda di cura piuttosto articolate, spesso opache, necessitanti comunque per essere accolte di una certa dotazione concettuale, di un certo background teorico e tecnico e forse soprattutto di una certa disponibilità a disancorarsi dalle forme della tradizione della cura psichica, dai suoi rituali identitari, presenti forse soprattutto, ma non solo, nel mondo psicoanalitico.

Ecco che qui abbiamo intanto una storia, certo una storia relativamente breve, decennale dicevamo, ma che mostra già un'evoluzione nelle forme da dare alla cura. Abbiamo poi un gruppo, Area G, che ha fatto della riflessione sulla teoria e sulla clinica con i giovani un tema identitario già da tempo essendo uno dei gruppi italiani più rappresentativi in tal senso; e mi si lasci qui ricordare quanto Eugenia Pelanda abbia contribuito a questo processo in Area G, con gli altri gruppi italiani (in AGIPPSA¹ *in primis*) e in Europa attraverso i contatti con i principali esponenti della psicoanalisi

¹ AGIPPSA è l'acronimo di Associazione dei Gruppi Italiani di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Adolescenza, organismo sorto nel 2007, ma con una lunga storia meno formalizzata precedente, che riunisce alcune decine di gruppi, associazioni, scuole che in Italia si occupano di adolescenti e giovani. Area G ne è stato e ne è uno dei principali gruppi promotori.

dell'adolescenza, francese e svizzera in particolare, che ha portato in Italia a beneficio dei suoi allievi e di tutti noi.

Il dispositivo descritto nel libro quindi è il frutto di un percorso di riflessione sull'esperienza che ha evidentemente coinvolto a vari livelli molti attori interni al progetto stesso in relazione con gli interlocutori esterni (adolescenti e giovani, famiglie, invianti, stakeholders) che trovano ulteriore spunto recente per updates dalla collaborazione con l'équipe di Vittorio Lingiardi che introduce altri parametri e strumenti valutativi dei quali in futuro apprezzeremo certo ancor di più il valore aggiunto.

Sottolineo questo andamento in divenire, forse per qualcuno ovvio, perché fa parte dello stile al quale accennavo sopra. Un'organizzazione è un sistema vivente che si muove attraverso relazioni con i suoi componenti interni e con il contesto esterno. Un'istituzione ha una logica assai più rigida e soprattutto non pone in discussione la sua esistenza, il suo senso originario. Un professionista lavora in autonomia, anche se dentro a reti collaborative, formali, *etc.* Qui siamo dentro un'organizzazione viva e che quindi si muove nel tempo come tale ridefinendosi e ridefinendo il suo prodotto.

Fra i diversi contributi contenuti nel volume mi vorrei poi soffermare qui su alcuni, tralasciandone necessariamente altri, che mi hanno maggiormente sollecitato e fra questi non posso che partire dallo scritto di Eugenia Pelanda che mi pare sintetizzi magistralmente l'accezione di consultazione con gli adolescenti ed i giovani, e le loro famiglie, che, con qualche differenza ma nella sostanziale omogeneità, buona parte della psicoanalisi dell'adolescenza italiana ha condiviso e sviluppato negli ultimi decenni (si veda a questo proposito sia il volume Vanni, 2015 che i video del convegno di Parma 2015 che a questa convergenza era dedicato <https://www.youtube.com/watch?v=8UILCP7GOEQ>). Il pensiero sulla consultazione che Tommaso Senise, grande mentore di Eugenia, Arnaldo Novelletto, Gustavo Pietropolli Charmet ed i loro gruppi di collaboratori hanno prodotto, e con essi il gruppo parmense di Psicoanalisi della Relazione da me coordinato, costituiscono uno dei prodotti più rilevanti che la clinica dell'adolescenza italiana ha proposto ai clinici dell'adolescenza e dell'età adulto giovanile, e non solo.

Mi limito qui a sottolineare la grande attenzione alla specificità della domanda di cura che costituisce forse un punto di unione fra tutte queste esperienze, comprese quelle descritte nel libro. La domanda di cura in adolescenza, e per certi aspetti anche in età adulto giovanile, si caratterizza spesso per una notevole distanza dalle forme 'standard' che la psicoanalisi ha descritto e trattato in buona parte dei pazienti adulti, e quindi, seppur anche la psicoanalisi funzioni un po' come un'istituzione, con gli adolescenti essa ha dovuto adeguarsi, ha dovuto ripensare alle forme da dare alla risposta alle modalità così articolate, indirette, spesso fatte di fatti più che di parole, agita in luoghi altri rispetto alla classica stanza del dialogo. E allora ecco che i Pronto Soccorso, le scuole, le strade perfino, costituiscono luo-

ghi d'intercettazione di questa domanda richiedendo quindi un posizionamento sociale, ancora una volta, adeguato e 'fraterno' che è ben descritto anche nel libro che stiamo commentando.

Mi ha molto colpito il dispositivo complessivo del '*Progetto Incidenti - I giovani sostengono i giovani*' che già nel titolo svela l'idea che l'aiuto possa venire da chi è generazionalmente contiguo, purché preparato a farlo e all'interno di un dispositivo plurigenerazionale che sostenga quel processo di immedesimazione e di meta lettura che è necessario per produrre sguardi ed esperienze utili a chi sta male.

I lavori di Fabio Rivara e Nelly Tresso mi sono sembrati quindi particolarmente interessanti perché mettono in evidenza sia la struttura, per così dire, gerarchica e normativa del progetto, sia il ruolo che i senior, i supervisori, i colleghi che lavorano con i genitori (sottolineo qui i due capitoli di Franca Amioni, Filomena Sciaudone e Rita Verzari) hanno in esso accanto ai più giovani che svolgono a loro volta un ruolo di peer verso i colleghi che si cimentano con le loro esperienze cliniche.

Il lavoro di Rivara esprime poi un'elaborazione molto interessante, a mio parere, della 'psicoanalisi breve' nonché un uso molto efficace delle metafore che indicano i significati condivisibili nell'équipe e con i pazienti. La discussione sul tema della brevità del trattamento, evidentemente dibattuta nel gruppo, mi orienta poi ancora a pensare ad un aspetto specifico e determinante della consultazione in adolescenza ovvero quello che riguarda la sua funzione 'orientativa' (verso quale assetto di cura) che non può essere disgiunto dalla funzione 'esperienziale' (Vanni, *ibidem*) che, sia pure in forma di assaggio, costituisce un obiettivo chiave dell'incontro con la domanda di cura in adolescenza. Anche qui, anche nelle esperienze della psicoanalisi breve rivolta ai giovani in situazione di blocco emotivo che i colleghi torinesi ci propongono e forse ancor più nelle altre esperienze proposte nei capitoli sulla scuola o sul collegio Einaudi, non stiamo parlando di percorsi che esauriscono il bisogno d'intervento psicologico richiesto dai pazienti e dalle loro famiglie, ma piuttosto di un primo momento di incontro con un metodo per trattare ciò che ci accade, un assaggio al 'ristorante virtuale' che permette di scoprire 'sia l'esistenza di *un certo tipo di cucina*, sia l'eventuale interesse per approfondirne la conoscenza' (pag. 148).

Concludo con una riflessione che faccio alla luce della conoscenza che oramai un po' mi trovo ad avere del mondo della cura psichica italiana, e un pochino oramai anche della realtà torinese. Credo che gli attori tutti delle attività di *care*, dal mondo della scuola e dell'educazione a quello della cura con le menti e con i corpi dei soggetti, dovrebbero provare a porsi in una posizione, che qui ho indicato come 'fraterna' ovvero come compartecipi, da diversi vertici e prospettive, al tema del benessere e del malessere dei propri concittadini. In alcune realtà, e Torino mi pare sia una di queste, vi sono luoghi, contenitori, organizzazioni che specificamente provano a tene-

re insieme queste diverse risorse ed in tal modo mi pare utilizzino al meglio possibile quanto la società è in grado di far emergere come ‘oasi di fraternità’ (Morin, *ibidem*). In altri luoghi purtroppo ogni attore sociale agisce per suo conto, perfino il servizio pubblico, le Asl, i Comuni, si comportano talvolta come concorrenti anziché come registi e attori della cura e questo mi pare esprima un’accezione di cittadinanza che non aiuta molto e che non costituisce un buon esempio di convivenza anche per i ragazzi dei quali ci occupiamo. Talvolta invece accade che questa rete funzioni e questa è la migliore dimostrazione che può funzionare anche al di là del luogo dove viene esperita e certo faticosamente mantenuta.

BIBLIOGRAFIA

- Morin, E. (2020). *La fraternità perché? Resistere alla crudeltà del mondo*. Roma: Ave Editore.
Morin, E., & Kern A. B. (1994). *Terra-Patria*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
Vanni, F. (2015). *La consultazione psicologica con l’adolescente*. Milano: Franco Angeli.

Conflitto di interessi: l’autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 21 luglio 2022.

Accettato per la pubblicazione: 11 ottobre 2022.

Nota dell’editore: Tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell’editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall’editore.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2022; XXXIII:717

doi:10.4081/rp.2022.717

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

